

Anna Tarquini

ROMA L'ultima immagine di Papa Wojtyła è quel volto stravolto alla finestra di San Pietro, gli occhi chiusi, la bocca aperta, il dolore. Era mercoledì trenta marzo e nessuno poteva ancora immaginare il precipitarsi degli eventi così rapido. Invece, prima che iniziasse la sua agonia, Wojtyła aveva voluto e preteso di affacciarsi per salutare i suoi giovani radunati in piazza. Un'ultima volta, un ultimo presentimento. Tre giorni tra la vita e la morte, tra la speranza dei fedeli e bollettini medici sempre più brevi e disarmanti, tre giorni passati con la rapidità di un soffio sotto i riflettori di tutto il mondo.

La lunga agonia di Wojtyła era iniziata quasi all'improvviso, con una febbre che non destava particolare preoccupazione, con un malessere che sembrava passeggero. Solo pochi intimi sapevano che al Papa, prima della tracheotomia era stata già impartita l'estrema unzione. Certo, il fisico debilitato, certo quella cannula che lo tormentava, ma Papa Wojtyła - raccontano i vaticanisti che hanno accesso alle sacre stanze - giovedì mattina si era alzato di buon'ora, come sempre verso le sei, per celebrare la messa. Poi quella febbricola che lo aveva costretto a riposo. E il primo allarme dei medici. Nulla che però facesse temere situazioni più gravi. Anche l'allarme lanciato dai medici del Policlinico Gemelli - alle 17 erano già pronti per un ricovero di emergenza subito smentito - sembrava ancora una volta uno di quei falsi allarmi a cui Wojtyła dalla fibra forte aveva abituato tutti. Poi, invece, poco dopo le dieci di sera le straordinarie dei telegiornali entrano nelle case.

È la voce di Navarro Valls: «Il Papa sta male, c'è un aggravamento». Il portavoce del Papa stila un bollettino quasi tecnico: «Il Santo Padre - dice agli italiani - nella giornata di oggi è stato colpito da una affezione altamente febbrile provocata da una infezione documentata delle vie urinarie». E alle 23:30 un secondo allarme, quello che fa temere il peggio: «Al Santo Padre è stata impartita l'estrema unzione».

È il segnale. I primi fedeli si precipitano in San Pietro. I romani, quei romani di cui Wojtyła aveva imparato a conoscere il dialetto («fratelli volemmo bene») aveva detto nell'ultima visita alle parrocchie della capitale, tutti i romani prendono l'auto e corrono verso via della Conciliazione. Ci sono due generazioni che hanno conosciuto solo questo Papa, per loro Wojtyła «è» il Papa, che corrono in Vaticano a pregare sperando in un miracolo. I giovani cantano e scandiscono il suo nome: «Giovanni Paolo...».

Centinaia di occhi che guardano tutti verso destra, verso l'appartamento del pontefice dove le luci sono ancora accese. Sulla piazza, nelle redazioni, è un rincorrersi continuo di notizie e smentite. «È in coma: non è vero. «Ha l'elettroencefalogramma piatto»: no in Vaticano non esiste questo apparecchio. E poi la beffa del portone, il portone che viene «sprangato» con un lucchetto quando un Papa muore e che appare semichiuso agli occhi dei fedeli. Anche questo un falso segnale.

Intanto nelle stanze del Papa c'è don Stanisław Dziwisz: sa bene come stanno le cose, è lui a prendere l'olio santo, verso le 18.45, quando Karol Wojtyła si è improvvisamente

I collaboratori giurano: il Papa ha ascoltato le voci dei giovani da sotto la finestra, era voltato verso quella parte

La sequenza di bollettini medici sempre disarmanti l'olio santo, le suore polacche, Navarro che dice: «È lucido»



LA MORTE DEL PAPA

La forte terapia antibiotica per combattere l'alta febbre fino alla «compromissione della coscienza»

aggravato. Ripetute crisi respiratorie, la pressione crollata fino a quaranta, la febbre altissima. Il pontefice viene fatto adagiare sul letto bianco e nella sua stanza sono arrivati i medici personali. A sera, il Papa sembra riprendersi. A sera gli antibiotici fanno effetto. Forse Wojtyła ce la fa ancora una volta pensano i «papaboy» che cantano in piazza. Pensano tutti.

Il secondo giorno dell'agonia di

Wojtyła è il giorno della speranza che finisce. Alle sei del mattino, dal suo letto bianco, steso e appoggiato un po' sul fianco, tra i cuscini, Karol Wojtyła celebra la messa officiata dal suo segretario monsignor Dziwisz. È cosciente, ma non parla. Un'ora dopo, il bollettino di Navarro Valls è una doccia fredda: «Questa mattina - dice il portavoce vaticano - le condizioni di salute del Santo Padre sono molto gravi. Ma è lucido, cosciente e sereno». Spiega Navarro quello che già si era vociferato nei mesi della lunga malattia del Papa, e cioè che il momento del trapasso sarebbe avvenuto in Vaticano, non in una corsia d'ospedale. «È stata una scelta del Papa - dice - . È stato messo al corrente della gravità della situazione e lui ha preferito rimanere a casa, la sua casa». E rivela anche quello che i medici specialisti intervistati dalle tv già avevano previsto: «In seguito all'infezione delle vie urinarie - dice Navarro - il Papa ha avuto ieri pomeriggio uno shock settico con collasso cardiocircolatorio».

Senza ritorno. Alle 12 il secondo bollettino di Navarro Valls, per 26 anni accanto al Papa, che in conferenza stampa si commuove. «Come si sente lei in questo momento? - gli chiedono. «Non l'ho mai visto così». Dice Navarro che il Papa è sempre cosciente, che ha ricevuto i suoi collaboratori, che ha chiesto la lettura della via Crucis. Dicono i bene informati che il Papa seguiva la preghiera con gli occhi e che ad ogni stazione alzava la mano per farsi il segno della croce. E alle sette, con il terzo bollettino, che la folla che prega sotto San Pietro capisce che non ci sono più molte ore davanti. «Si è ulteriormente aggravato - dice Navarro Valls che dà anche disposizioni per tenere la sala stampa del Vaticano aperta - . È diminuita la pressione arteriosa. I parametri biologici sono notevolmente compromessi». Wojtyła si avvia alla sua terza notte.

È la terza sera quella dei giovani che decidono di rompere il silenzio con un lungo applauso all'uomo che riposa dietro quella finestra illuminata. Wojtyła ascolta - giurano i suoi collaboratori. «È voltato verso di voi». Il Papa e i giovani, quel filo d'amore infinito che li lega. Dirà più tardi Navarro Valls: «Ha detto poche parole. Ha detto ai giovani "Vi ringrazio"». Il seguito è ancora un susseguirsi di voci e bollettini sempre più drammatici a cominciare dal primo, quello della mattina: «Compromissione della coscienza». Al secondo consegnato alla stampa su un foglio scritto perché per Navarro Valls non è più tempo di lasciare il capezzale del Santo Padre.

Se ne va così Wojtyła, con i canti, gli applausi e la sua famiglia vicina. Quando alle 21.37 la notizia della sua morte viene diffusa via Ansa, accanto a lui ci sono gli amici di sempre. I cardinali più vicini, le suore polacche, i medici. C'era Stanisław Dziwisz che gli teneva la mano. È morto così, guardando la finestra verso i suoi fedeli, e sulle labbra la parola Amen.

E pensare che giovedì mattina si era svegliato di buon'ora, per celebrare la messa: poche ore dopo la febbre



Le ultime ore sul letto bianco Due notti tra la vita e la morte

Le suore e la veglia di monsignor Stanisław, le crisi respiratorie: il racconto dell'agonia

Il decesso: è stato un «collasso cardiocircolatorio»

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II è morto per «shock settico» e «collasso cardiocircolatorio irreversibile». Lo si legge nella «Denuncia di morte di Sua Santità Giovanni Paolo II, diffusa in Vaticano. L'atto formale, firmato dal dr. Renato Buzzonetti, direttore della Direzione di Sanità e Igiene dello Stato della Città del Vaticano, precisa che il Papa era affetto da «Morbo di Parkinson; progressivi episodi di insufficienza respiratoria acuta e conseguente tracheotomia; ipertrofia prostatica benigna, complicata da urosepsi e cardiopatia ipertensiva e ischemica». «L'accertamento della morte - conclude l'atto - è stato effettuato mediante registrazione elettrocardiografica della durata di oltre 20 minuti primi». La constatazione canonica della morte di Giovanni Paolo II si è svolta ieri mattina alle 9,30, con l'apposito rito previsto dalla *Universi Domini Gregis*, la costituzione apostolica scritta dal papa defunto e che stabilisce gli adempimenti in occasione della morte del pontefice.



Alcuni momenti della veglia a piazza San Pietro

Sorgi spiega l'«errore» e «la Stampa» a maggioranza approva

ROMA Alla fine i giornalisti della *Stampa* hanno deciso di non mettersi di traverso. La redazione della *Stampa* ha respinto con 46 voti contrari e 34 a favore l'ipotesi di pubblicare un documento che prendesse le distanze dalla scelta del direttore Marcello Sorgi - sul quotidiano di sabato - di pubblicare in prima pagina la foto del Papa con solo le date di nascita e di morte. Pagina duramente contestata dall'*Avvenire* e dal suo direttore intervenuto in diretta durante la trasmissione *Uno mattina* per accusare la stampa in generale di aver trattato l'argomento dell'agonia del pontefice in maniera inadeguata. «Lo danno già per morto - aveva detto Dino Boffo. Ieri Marcello Sorgi ha spiegato ai suoi lettori le ragioni di questa scelta: «Confondere le date di un papato, quello sì, ormai concluso, con la data di nascita e quella, ancora da venire, della morte, che di solito si leggono sulle lapidi, non è possibile. Ma se questo o altro che non ci riguarda direttamente può aver urtato qualche sensibilità, ne prendiamo atto e ci dispiace».

Il dilemma della sepoltura, aspettando il testamento

La tradizione prevede che avvenga in San Pietro, ma Wojtyła potrebbe voler tornare in Polonia. I funerali forse venerdì

ROMA Oggi saranno scolti i dubbi sui funerali di papa Wojtyła. Verrà deciso il giorno delle esequie solenni, si parla di venerdì ma c'è anche l'ipotesi sabato, dalla Congregazione generale dei cardinali, cui spetta il compito di predisporre «tutto il necessario per le esequie del defunto Pontefice, che dovranno essere celebrate per nove giorni consecutivi». Intanto il corpo sarà stato esaminato dai tecnici dell'Istituto di medicina legale dell'università di Roma, incaricati di verificarne lo stato di conservazione. La «Missa poenitentialis», cioè il funerale, viene celebrato in San Pietro. Prima di essere tumulate le spoglie mortali del papa, vengono chiuse in una triplice cassa (una di cipresso, una di piombo e una di noce).

I funerali non potranno tenersi comunque mercoledì 6 aprile, come si era appreso inizialmente. La traslazione nella Basilica Vaticana della salma del Pontefice è stato stabilito che avvenga infatti «non prima di lunedì pomeriggio», cioè oggi, essendo il Papa deceduto di sabato. Poiché dovranno essere con-

cessi almeno tre giorni di esposizione alla venerazione dei fedeli, i funerali slittano. Il primo giorno utile per i funerali, secondo il calcolo che si basa sulla tradizione, sarebbe giovedì, ma appunto pare che venerdì sia la data più probabile.

Dovrà essere inoltre stabilito dove saranno tumulate le spoglie di Giovanni Paolo II, vale a dire la sepoltura nelle grotte vaticane, a meno che il Papa non abbia dato indicazioni diverse dettando le sue ultime volontà. Il testamento del pontefice dovrebbe essere reso noto in giornata, e con esso eventuali disposizioni sulla sua sepoltura a cui il Vaticano dovrebbe dare seguito. I suoi connazionali polacchi sono convinti che Wojtyła volesse sepolto nella cattedrale di Cracovia o che almeno abbia predisposto che il corpo rimanga in Vaticano, ma il cuore venga custodito nella sua città. Deve essere fissato insomma l'inizio dei nove giorni di esequie, i novendiali, secondo la costituzione apostolica «Universi domini gregis» di Giovanni Paolo II, che determina proprio ciò che va fatto durante la

Sede vacante, in modo che «la tumulazione abbia luogo, salvo ragioni speciali, fra il quarto e il sesto giorno dopo la morte».

Padre Jakub Jil, parroco di Wadowice, (paese dove è nato il Papa) ritiene che sia giusto seppellire Giovanni Paolo II a Roma, sotto la Basilica vaticana. Mentre alcuni suoi connazionali si augurano che, nelle disposizioni testamentarie, Karol Wojtyła abbia espresso la volontà di riposare in Polonia, o che almeno il suo cuore sia traslato in patria, per padre Jakub ciò sarebbe un errore. «Noi polacchi dobbiamo mostrare saggezza. Già è stato un grande onore il fatto che sia stato scelto un pontefice polacco. Dobbiamo essere contenti che venga sepolto ora in Vaticano. L'è la testa della Chiesa e la deve riposare Giovanni Paolo II». «Il Santo Padre - ha aggiunto - non appartiene né alla Polonia, né a Cracovia, né a Wadowice, ma appartiene al mondo intero». In Polonia però in questi giorni di lutto c'è chi vorrebbe portare il cuore di Wojtyła a Cracovia, nel castello di Wawel, e lì conservarlo come reliquia. Perché

in Polonia questo costume fa parte della tradizione più antica, visto che anche al cuore di un altro padre della patria, il poeta Adam Mickiewicz (il Dante Alighieri polacco) fu riservato lo stesso trattamento. Secondo la proposta il cuore del papa dovrebbe essere sigillato in un'urna da custodire nella Cripta di San Leonardo nel Castello Reale di Wawel, a Cracovia, dove appunto riposano i Re di Polonia. «Wawel è un luogo sacro per i polacchi - ha detto il parroco, Janusz Bielawski - e l'idea di custodire qui il cuore di Giovanni Paolo secondo è già di qualche anno. Se da Roma arriverà il nulla osta per questo, per la Polonia e per Cracovia sarà un evento straordinario». Il povero parroco, che evidentemente ha dato sfogo alle aspettative espresse da un gran numero di suoi fedeli, è tuttavia già stato smentito dallo stesso Metropolita di Cracovia, Franciszek Macharski, che interpellato al riguardo ha espresso il suo sostanziale no: «La pietà esige che nei confronti del corpo umano sia portato rispetto, e dunque che il corpo dell'uomo sia depositato nella tomba».